

ERA IL GIGANTE

E' lunga la notte d'ospedale
e dura la sedia
al capezzale di mio padre.
Stemperano il buio
incerte sagome di letti
tra un rantolo sospeso e una bestemmia.

Respira forte il mio vecchio
- due polmoni di catrame
rubato una vita all'asfalto delle strade -
perso lo sguardo alla memoria
di mille primavere
dal tempo sfiorite una stagione
come il giugno di ginestre alle colline.

Tornava a sera mio padre
il sole dell'estate sulla pelle
l'ombra di luna su fieni di trifoglio.
Quanti ritorni sorpresi sulla soglia
a colmare lunghe attese di tramonti...
Era il gigante dalle spalle grandi
le mani gonfie fattesi carezza
erano piccole braccia appese al collo
poi erano soltanto sogni belli.

Respira forte il mio vecchio
ancora una battaglia dopo tante
salda la grande quercia alle radici
ultima difesa al vento del destino.

Dalle finestre l'alba
getta fasci di luce nella stanza
spianando solchi di rughe sulla fronte.
E un altro giorno accade al mio presente.